

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1751

Avianna p. Gero.

F. S. Gio: Evrionbomo

Ed. P. P. P. P.

M. Girolamo Abbas-

di pag. 512-

Mario Corniani

Co. degli Zingari.

NALE

RAMM.

IANI

OTTI

BRAIDENSE

8

NO

NM

N. 869

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2818

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

A R I A N N A

E

T E S E O

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

*NEL FAMOSISSIMO TEATRO*

G R I M A N I

DI S. GIO. GRISOSTOMO

NEL CARNOVALE DELL'ANNO

MDCCL.



V E N E Z I A,

IN MERCERIA

All' insegna della Scienza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ARGOMENTO.



L'Odio politico degli Ateniesi contro Minosse Re di Creta, fu la cagione per cui fecero sulle terre loro trucidare Androgeo suo figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato d'essi gli avea fatta rapire una figlia appena nata; la quale però fu conservata, e segretamente allevata come sua propria col nome d'Arianna. Mosse perciò Minosse ad essi una sanguinosa guerra, nel corso della quale, essendosi unite all'armi Cretensi anche l'ire degli Dei, si trovavano nell'ultima desolazione. Consultatosi l'Oracolo, rispose, che ad ogni costo si placasse Minosse essendo questo l'unico mezzo di veder terminate le miserie d'Atene. Si ottenne finalmente dal Re offeso la pace; ma con patto che all'ora, ed ogni sette anni, si mandasse in Creta un lagrimevole tributo di sette Giovani Ateniesi, i quali erano destinati a servire ne' giuochi istituiti ad onore di Androgeo, dove quasi tutti moriva-

no, ed altrettante Donzelle, che si davano in preda al Minotauro, estraendosi all'arrivo dell'infelice ommaggio, e così successivamente ogn'anno, quella, che in tal guisa morire dovea. Portava la fatal legge, che ciò dovesse perpetuamente continuarsi, quando non fosse comparso qualche campione, il quale per salvar esse vittime si esponesse a superar le forze del mostro, ad uscir dalle intricate vie del laberinto, ed a combattere con Tauride, uomo ferocissimo, figliuolo di Vulcano; a condizione, che restando costui vinto, s'intendesse libera per sempre da simile tributo la Città di Atene, e si ricuperassero gli ostaggi, che per la fedele osservanza di esso colà anticipatamente si mandavano. Arrivato il tempo del terzo ommaggio, andò Teteo figlio d'Egeo a presentarlo, spinto egualmente, e da una generosa virtù, e da un'impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto creduta figlia d'Archeo, stava in ostaggio presso di Minosse. Caduta la compassionevole estrazione sopra Carilda teneramente amata da Piritoo, nominato nel Dramma Alceste, grande amico di Teteo; volle questi salvarla con  
tutti

tutti i rischi accennati, e con l'opportuno ajuto di Arianna, venne a capo della sua magnanima impresa; serbando l'amata all'amico, conquistando la sua adorata Arianna, e ponendo gloriosamente il fine alle calamità della Patria.

Come ciò accadeffe, si vede nel corso del presente Dramma, il quale si fonda parte nella Storia di Teseo, scritta da Plutarco, Diodoro, ed altri: parte nelle favole, che da Etanico, Filocoro, ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnosamente intrecciate, e parte finalmente nell'invenzione di quelle cose, le quali per essere verisimili possono lecitamente al vero accoppiarsi.

## Mutazioni di Scene.

### NELL' ATTO PRIMO.

Porto della Città di Creta con navi che approdano . Trono da un lato ; dall'altro gran lapide con lettere scritte .

Vestibolo del Tempio di Giove .

### NELL' ATTO SECONDO.

Galleria con gabinetti .

Luogo suburbano con porta del Laberinto da un lato .

### NELL' ATTO TERZO .

Laberinto .

Prigione .

Anfiteatro con trono .

Tutte inventate, e dirette dal Sig. Romualdo Mauro .

## A T T O R I .

ARIANNA , Figliuola di Minosse creduta figliuola d'Archeo .  
*La Sig. Giovanna Cesatti .*

TESEO , Figliuolo di Egeo .  
*Il Sig. Gaetano Majorana , detto Caffarello .*

MINOSSE , Re di Creta .  
*Il Sig. Gaetano Ottani .*

CARILDA , una delle sette donzelle mandate in tributo a Creta .  
*La Sig. Elena Fabris .*

ALCESTE , Amico di Teseo .  
*Il Sig. Pietro Serafini .*

TAURIDE , Generale dell'armi di Creta .  
*Il Sig. Bartolommeo Puttini .*

La Musica è del Sig. Girolamo Abbos .

I Balli sono del Sig. Francesco Sauveterre .

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani .

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Porto della Città di Creta con navi, che  
approdano. Trono da un lato; dall'  
altro gran lapide con  
lettere scolpite.

*Minosse, Arianna, e Tauride con seguito ;  
poi Teseo, e Carilda, che scendono dalle  
navi con sette giovani Ateniesi, e sei don-  
zelle.*

**C**reta, Vassalli, Amici, il mar tranquillo  
Secondò l'ire nostre; e già d'Atene  
Spinsero l'aure a queste spiagge i legni.  
Or ne scenda il tributo; e perchè sia  
Della vendetta mia più grande il fasto;  
Di quel perfido Regno i tradimenti,  
E del mio sangue il lutto a noi rammenti.

*Ar.* Di un barbaro destino  
Che miseri ci vuol, Signor, tu godi;  
Ma pietà, se non duol, ti faccia almeno  
La sventurata mia Patria infelice.

*Min.* Infelice! Sembrar tal puote Atene  
Alla prole d'Archeo, non a Minosse,  
Padre tradito, e offeso Re. La figlia  
Rapita a questo seno; il figlio amato  
Ucciso a me dall'empie insidie vostre  
Son le colpe d'Atene. E questa, questa  
Patria tu chiami, e Patria sventurata?

A 5 Usa



Usa nomi più giusti, e di che Atene.  
E col Mondo, e col Cielo è scellerata.

*Ar.* Sempre degl'innocenti

Fu sciagura la pena.

*Tau.* Innocenza in Atene! Al mostro, al mostro  
Quelle vittime, o Sire; e tu Arianna  
D'una Patria crudel gli affetti obblia.

*Ar.* Mal mi conosci. Archeo ch'è Prence in Tebe,  
E ne regge il destin con quel d'Atene  
M'è Genitor. Caduta in me la scelta  
Teseo [l'amato ben] d'Egeo col cenno  
Me quì scortò; perchè compiendo i patti  
Per il terzo tributo ostaggio io fossi;

Tal'è la sorte mia;

Non perchè ingrata alla mia Patria io sia.

*Min.* Venga il tributo, venga. Or sempre resti  
D'una giusta vendetta in Creta il vanto;  
E si sparga in Atene eterno il pianto.

*Min.* va sul trono. Intanto scendono dalle na-  
vi Teseo con sette giovani Ateniesi, e  
Carilda con sei donzelle.

*Tes.* Egeo, mio Genitore, e Re in Atene  
A te, Signor, salute invia. La fede,  
A cui con l'armi vostre un dì l'astrinse  
Lo sdegno degli Dei, pronto ti serba.  
Ecco il promesso omaggio; ed Arianna,  
Che fu di lui teco finora un pegno,  
Con fedele vicenda  
Alla sua libertade, e a noi si renda.

*Min.* Teseo alla fe d'Egeo la mia pur anche  
Risponderà.

*Tes.* Tu verrai meco, o bella. [ad *Ar.*]

*Ar.* (Sorte per me beata!)

*Car.* (Ah, foss'io quella!)

*Min*

*Min* Ma pria, Tauride, leggi

In quel marmo scolpiti i nostri patti.  
*Taur.* (Legge)

Pace sia con Atene;

Ma vittime a placar d'Androgeo l'ombra  
Sette de' figli suoi mandi quel Regno.

*Tes.* E questi son.

*Taur.* Sette donzelle ancora

Mandi per dare al Minotauro in preda.

*Tes.* Ecco le sventurate, e fra di loro

Carilda d'Euristeo.

*Tau.* (Bella è costei.)

*Ar.* [Mi fa pietà.]

*Tes.* Carilda,

Che fa col nome a noi più grave il duolo.

*Car.* (Me felice anch'in morte,

Se fosse amor questa pietà!) Minosse,

Della sciagura mia

Non gir fastoso, no. Sulle pupille

Di queste vedrai forse un debil pianto;

Ma su questi miei rai,

Un segno di dolor non scorgerai.

*Tau.* [Ardir, che m'innamora!]

*Ar.* Minosse, udisti? Anche di morte in faccia

Parlan così le vergini d'Atene.

*Min* Parlan così; ma disperate. Accetto

si leva.

Teseo, il tributo. Ah se quì mai d'intorno

Mesta errando s'aggira

Del caro Androgeo mio l'ombra ditetta,

Vegga unita alla sua la mia vendetta.

Ritorni poi contenta

Di Lete sulla sponda

Quell'onda a valicar.

A 6

E s'

E s'altro non poss'io,  
Il duol che mi tormenta  
Pensando al figlio mio  
Col sangue vo placar.

## S C E N A II.

*Tauride, Arianna, Carilda, Teseo, e il loro seguito.*

*Tau.* **R**Ei del vostro destino, a me soggetti  
Tutti voi siete.

*Car.* Io servo  
All'eccelsa mia Patria.

*Tau.* Ma questa eccelsa Patria è a noi vassalla.

*Tes.* [Che ardito!]

*Ar.* Abbia Minosse  
Piacer de' nostri mali. Utile, e gloria  
Tauride altero indi sperar non osi.

*Tes.* (Tal si confonda.)

*Tau.* Ascolta....

*Ar.* Assai risposi.

*Tau.* A Tauride, cui servo è il suol di Lenno,  
Che Vulcano ha per padre,  
E ch'è vostro spavento, il tutto lice.

*Tes.* (Tacer non so.)

*Car.* Tu, mio spavento? Ho un'alma,  
Che sa vantare la sua natia costanza.

*Tau.* Dimmi: che farà poi?...

*Car.* Dissi abbastanza.

*Tes.* Per esse io ti rispondo.

Se il favor di Minosse

Così audace ti rende;

Me qui rispetta. Offeso

Ra-

Ragion ti chiederò. Virtù, valore  
Vive ancor per Atene in questo core.

*Tau.* Piacemi il bell'ardir. Soldati, a voi  
Carilda affido, e l'uno e l'altro omaggio.  
Principe, in Creta, a cui rivolgo i passi  
La tua virtude, e il tuo valor vedrassi.

(*si parte.*)

## S C E N A III.

*Arianna, Teseo, Carilda, e il loro seguito.*

*Ar.* **C**Arildamia, potea pur l'empia sorte  
Risparmiare il tuo nome.

*Car.* Non potea  
Sceglie chi più di me fosse infelice.  
[Ah, Teseo m'intendesse.]

*Tes.* Non si disperi. Forse  
Giorni più lieti a te riserva il fato.

*Car.* Eh, quel fato che lieta  
Far mi potea, non m'ode.

*Ar.* Fa cor. [Nel dirlo, oimè, palpita il mio!]

*Car.* (Stelle, perchè il mio mal dir non poss'io?)

*Tes.* Tutto giova sperare a un'alma forte.

*Car.* Chi vive senza speme,  
Di quel ben per cui solo ha spirito in seno,  
Viver dirassi? [Ah, m'intendesse almeno.]

*Ar.* Chi ti sforza a voler, che disperato  
Sia il tuo soccorso? Dillo.....

*Car.* Un'ingrato... (Ah che dissi!) Un'astro in-  
*Tes.* Forse così vicino grato)

Il tuo rischio non è. Di che ti lagni?

*Car.* Del mio crudel... del mio crudel destino.  
Ma sia il destin crudele;

Sian

Sian le stelle nimiche,  
Chino la fronte al gran decreto; e quando  
Tu ritorni, in Atene  
Se v'è chi a te dimandi  
Qual mi lasciasti in Creta;  
Di, che intrepida e forte  
Per finir di soffrir, corsi alla morte.  
(*si parte, e viene seguita dai giovani,  
e dalle donzelle fra guardie.*)

S C E N A IV.

*Teseo, ed Arianna.*

*Tes.* Pur s'iam soli, idol mio, pur del mio core,  
Nella tua lontananza

Il barbaro dolor dirti poss'io.

*Ar.* Ah, tu non sai quanti sospiri, e quanti  
Voti uscir dal mio seno

Per ottener dal Ciel questo momento.

*Tes.* Eccolo infine; ed ecco

L'aspettato piacer di rivederti

Ma di? qual ti ritrovo, anima mia?

Sei quella ancor? ch'ardea d'amor sì fido

Un dì per me? Lo so; sperar lo deggio;

Ma dal tuo labbro, o cara,

Chiedo questo conforto ai sospir miei

Ea ch'io senta, se quella ancor tu sei?

*Ar.* Se quella tu mi brami, io quella sono.

Ma tu qual riedi a me? Dillo; e per dirmi

Cid che potrà bear tutti i miei giorni,

Dimmi; che mio partisti, e mio ritorni.

*Tes.* Tuo partii: tuo ritorno. Amor mi trasse

Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.

*Ar.*

*Ar.* Qual gloria mai!

*Tes.* Quella di farmi un giorno

Di te più degno.

*Ar.* E come?

*Tes.* Il giogo infame

Scuota per me la sventurata Atene.

*Ar.* Ah, Teseo, che dirai? Sai pur qual rischio

Costi l'ardita idea. Con tal pensiero

Puoi vantart'esser mio? No, se tu m'ami,

Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta

Non vale un tuo periglio, e pensa, o caro

Che se il mio cor, la vita mia tu sei

Viver senza di te mai non potrei.

Per te vivo amato bene:

Un tuo sguardo è mio conforto;

Per te ancor la cara spene

Ravvivar mi sento al cor.

Così il fiore abbandonato

Cade afflitto in seno al prato;

Ma l'Aurota lo ristora

Con pietoso e grato umor.

S C E N A V.

*Teseo, poi Alceste.*

*Tes.* Bella, che poi dirai, quando tu sappia

Che di Minosse, e non d'Archeo sei fi-

Perdona s'io t'ascondo, (glia?)

Per servir al mio amore,

Per giovare alla Patria, il grande arcano.

Ma non è questi Alceste? [*vede Alceste*]

*Alc.* E qual fortuna

Fa incontrarmi in Teseo? Dimmi, o Signore,

E ve-

E ver ciò che la fama  
 Per tutti della Grecia ha sparso i lidi?  
 Dov'è la mia Carilda?  
*Tes.* Ah, che mi chiedi?  
*Alc.* Conferma il tuo silenzio i miei spaventi.  
 Dunque tra l'altre vittime infelici  
 Sarà Carilda ancor del Mostro infame  
 Eletta a saziar le ingorde brame?  
*Tes.* Forse non lo sarà. Teseo non venne  
 Semplice spettator di tal sciagura.  
*Alc.* Ma tu esporti non dei. Della mia bella  
 La salvezza tentar solo degg'io.  
 Ho seguaci con me, forza, e vigore;  
 E se tutto mancasse, ho meco amore.  
*Tes.* Andiamo in Creta, e della Patria il zelo  
 Ambo colà ne guidi. Amor sia teco;  
 Ma non sia disperato, e non sia cieco.  
 Nel pugnar col mostro infido  
 La pietà del patrio lido  
 Forza accresce al mio valor.  
 Dura è l'opra, e il gran periglio;  
 Arte chiede, e vuol consiglio;  
 Non per guida un cieco amor.  
 [ *si parte con Alc.* ]

## S C E N A VI.

Vestibolo del Tempio di Giove.

*Tauride, e Carilda con le donzelle, e  
 guardie; poi Alceste.*

**Q**Uì la vittima prima infra di voi  
 Sceglier, Carilda, or or dovrà il destino.  
*Car.* Scelgasi pur. Non veggio in quelle fronti  
 Debil pallor, nè in me vil tema io sento.  
*Alc.* [ *Carilda quì!* ]  
*Tau.* Tanto coraggio?  
*Car.* In petto  
 Non han men di virtù l'alme de' Greci.  
 [ *Ma, che veggio! Quì Alceste?* ]  
*Tau.* Eh sii più saggia. In mezzo a' tuoi perigli  
 Io salvezza ti reco.  
*Car.* E quale?  
*Tau.* Io t'amo. ( *fende.* )  
*Car.* Non più, non più; questo tuo amor m'of-  
*Tau.* T'offende, chi ti salva?  
*Alc.* Sì, l'offende, e me oltraggia.  
*Tau.* E tu chi sei?  
*Alc.* Alceste io son. Ti dissi il nome, e basti.  
 Di viltà non si tenta  
 Il bel cor di Carilda: e men si tenta  
 Dove Alceste si trova.  
*Tau.* Quest'è un valore a quel di Teseo uguale.  
*Alc.* Carilda, anima mia.  
*Tau.* Carilda, ascolta.  
*Car.* Parla: se dir mi vuoi, che a me sul capo  
 Tuona l'irato Ciel: che in preda al mostro  
 Tutte

Tutte n'andremo, ed io forse la prima.  
 Parla: t'ascolterò. Ma se vuoi dirmi  
 L'idee superbe, e le speranze audaci  
 Del tuo barbaro amor; Tauride, taci.  
*Alc.* Degna risposta a temerario affetto.  
 Bella, non paventar. Qui venni a volo  
 Pronto a tentar la tua salvezza, e pronto  
 Anche a morir per te.  
*Car.* Alceste, no. Dal braccio tuo non voglio  
 La troppo incerta aita.  
 Se mi salvi, o mi perdi.  
 Il tuo nobil favor troppo mi costa.  
*Tau.* D'un inutile ardir degna risposta.

Giusta pena a inutil vanto. *ad Alc.*

Puoi così cangiar desio;

Se contento non son'io,

Il tuo cor non goderà.

E tu, altera, in quest'istante *a Car.*

Scorgerai chi sprezzi amante,

Che tiranno, e a te nimico

Il tuo ardir cader farà.

[vuol partirsi, ed è trattenuto da Minosse.]

## SCENA VII.

*Minosse, Arianna, Teseo, e i suddetti.*

*Si porta un'urna nel mezzo, vicino a Minosse*

*Min.* Son le Vittime pronte?

*Tau.* Eccole, o Sire.

*Ar.* (Cenno crudel!)

*Tes.* [Voi m'assistite, o Numi.]

*Min.* Chi è quell'ignoto? Di, stranier, chi sei?  
*Alc.*

*Alc.* In Grecia nacqui, e qui mi trasse il caso.

*Min.* Se il caso qui ti guida,

L'arbitrio anche del caso a te si dia.

Tu dall'urna estrarrai chi delle sette

Esposta al mostro oggi la prima sia.

*Alc.* [A quale ufficio mi destini, o Cielo!]

[*Alc. si accosta all'urna, e ne cava un nome, che porge a Minosse.*]

*Ar.* [M'ingombra tutta l'alma un freddo gelo.]

*Alc.* Ecco l'estratto nome.

*Min.* Teseo lo legga. [da il nome a Tes.]

*Tes.* O Dei!

*Ar.* Che fia?

*Tes.* Misero Alceste!

Infelice Carilda!

*Car.* Ah! quel tuo sguardo

Disse quel che mi taci. Io quella sono.

[rende il nome a Minosse, che lo legge.]

*Tes.* Pur troppo è ver.

*Min.* Carilda.

*Car.* Ecco Carilda.

*Min.* Sotto l'ara di Giove

Il suo nome s'appenda; e se in brev'ora

Non v'è chi a noti rischi

Si cimenti per lei; Carilda mora.

[entra nel Tempio con Tauride.]

## SCENA VIII.

*Carilda, Teseo, Arianna, Alceste, e Tauride.*

*Car.* [Cielo.]  
 Compagne, addio. Vi sia men crudo il  
 [le donzelle sono condotte altrove da alcune guar.]

Arian-

Arianna.

*Ar.* Carilda, in quest'amplesso,  
Fors'ultimo per noi, l'affanno mio  
Dirti non so. Povera amica, addio.  
(*si parte, ed entra nel Tempio.*)

*Car.* Teseo, ch'io spero.

*Tes.* Sì. Tutte non sai  
Le tue vicende ancor. Spera, vivrai.  
(*si parte.*)

*Car.* M'abbandona, e vivrò? Ora ch'io perdo  
Di vederlo mai più tutta la speme,  
Incomincio a morire.

*Alc.* Carilda, non temer. Se il tuo bel nome  
Dall'urna io trassi; la tua vita ancora  
Dal periglio trarrà.

*Car.* Lascia ch'io mora.

*Alc.* Ch'io ti lasci morir? Non sai qual sia,  
Cara, l'ardir di cui m'accende amore.  
La tua perdita sol fa il mio timore.

Dell'amor tuo ripieno  
N'andrò superbo, altero  
Contr'ogni stuol guerriero  
Il fato a cimentar.

E l'alma nel tuo seno  
Serbar se non poss'io;  
Almen saprò, ben mio,  
Prima di te spirar.

SCE-

## S C E N A IX.

*Carilda con guardie.*

**A** H senti; ah non t'esor... Ei non m'ascolta  
E si perde per me. Che giorno è questo?  
Oggetti di terror, che m'opprimete,  
Quanti in un punto sol, quanti mai siete?  
Quanto mai chi vive amante  
Soffre, e pena a un mesto addio!  
Il morire al cor costante  
Così barbaro non è.  
E pur questo è un sol tormento,  
Benchè il primo il più crudele  
Di quei tanti ch'ora io sento,  
E che vibra il Cielo in me.

## S C E N A X.

*Minosse, Arianna, e Teseo uscendo dal tempio.*

*Min.* **A** Carilda toccò l'infesta sorte:  
Ritrattarla non lice,

*Tes.* Dunque non lice al forte  
Dov'ei possa mostrar la sua virtude?

*Min.* Sì, Prence, e lice, e giova.

*Tes.* Della Patria, e de' miseri il soccorso  
Non è sempre un dover?

*Min.* Sempre.

*Ar.* [Che fia?]

*Tes.* Se ciò è ver, per Carilda...

*Ar.* O Ciel! che fai?

*Tes.*

*Tes.* Per Atene m' espongo. A tutti aperta  
 Da te fu questa strada. Io quì la tento.  
*Min.* E' ver. Si decretò, ch' ove si esponga  
 Per le vittime un forte algrancimento,  
 Si accetti; e quando ei vincitor rimanga  
 Di Tauride, e del Mostro,  
 Sien quelle in libertà; nè più s' astringa  
 A nuovi ostaggi, e al suo tributo Atene.  
*Ar.* Signore, al gran periglio  
 Si esponga alma volgar, non regio figlio.  
 Io col nome di Egeo, con quel di Atene  
 Quì protesto, che il campo a lui si nieghi;  
 E se a lui si concede, e ch' ei vi cada;  
 Dell' eccidio fatal, che lunge io bramo,  
 M' oda il Ciel; reo t' incolpo, e reo ti chiamo.  
*Min.* Ma s' io lo niego, si dirà ch' io chiusi  
 Al suo valor con arte ingiusta il varco.  
 No, si accetti. S' ei vince avrà più fregio  
 La vostra libertà da regia destra;  
 Se poi ch' egli soccomba il Ciel permette,  
 Più fastose n' andran le mie vendette.  
 Reo mi chiami? e reo non sono.  
 Salva Atene; io ti perdono:  
 Ma se al fiero mostro in preda  
 Resta oppresso il tuo valore,  
 Io sarò sol vincitore,  
 E vendetta il figlio avrà.  
 Va, combatti pur da forte;  
 Ma rammenta, che la sorte  
 Forse infida a te farà.

## S C E N A XI

*Arianna, e Teseo.*

*Ar.* **V**olesti alfin; volesti [avesti  
 Nel tuo rischio i miei mali; e core  
 Di chieder e voler sugli occhi miei,  
 E in onta del mio cor ciò che impetrasti,  
 Teseo, mio non tornasti, e mio non sei.  
*Tes.* Cara, non m' accusar; per farti mia  
 Di pugnar io cercai.  
*Ar.* Per farmi tua? Tua già non sono? Tua  
 Dal genitore Archeo non puoi sperarmi?  
*Tes.* (Tacer conviene). O Dio!  
 Perir così dovrà Carilda?  
*Ar.* Vidi,  
 Vidi il tuo volto impallidir, allora,  
 Che quel nome vedesti. Or se per lei  
 Meco ti fai crudele;  
 Dirò, che tu mi sei forse infedele.  
*Tes.* No, non lo dir; quanto la Patria io t' amo.  
 Gl' ingiusti accenti, idolo mio sospendi,  
 Troppo, ah! troppo m' offendi,  
 Se mi credi infedel. Pugar degg' io:  
 Lo richiede la Patria, e l'amor mio.  
 Tornate, o luci amate,  
 Serene a chi v' adora;  
 Se torbide girate  
 Mi fate, o Dio, morir.  
 Un guardo, un guardo solo,  
 Figlio d'un dolce affetto  
 M' accende il cor nel petto  
 Di generoso ardir.

ATTO PRIMO.  
SCENA XII.

*Arianna.*

*Tes.* **D**El mio bene il periglio  
Si fa nuovo tormento all'alma mia.  
Timido il core, oh Dio  
Palpita nel mio seno. I moti suoi,  
Misera, non intendo. O ciel che fia?  
Tutta sento turbarmi  
Da non inteso affanno  
S'agita il mio pensier qual mobil'onda  
Che de' venti il furor turbi e confonda.  
Vo per l'onde -- confusa, smarrita:  
Chiedo aita, -- nè alcun mi risponde:  
Mi si asconde -- la face, la stella:  
La procella - minaccia turbata:  
Sventurata, -- di me che farà?  
In periglio rimiro il mio bene:  
Crude pene -- mi cingono il core,  
Il valore -- si fa mio spavento,  
E tormento -- feroce mi dà.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

ATTO SECONDO.  
SCENA PRIMA.

Galleria con gabinetti.

*Alceste, e Teseo.*

*Alc.* **P**ER Carilda, e per me dunque in periglio  
Sarà Teseo?  
*Tes.* Sì, amico. A lei lo deggio,  
E più a me stesso.  
*Alc.* No, non sia mia colpa  
Un'amistà, che fu finor mio vanto:  
In te non è che gloria;  
In me è legge, e dover l'audace impresa.  
*Tes.* Te muove Amor, me pure all'armi ei chia-  
*Alc.* Ami forse Carilda? [ma  
*Tes.* No, mio fido; Arianna è il mio bel foco.  
*Alc.* Perchè dunque t'esponi?  
*Tes.* Odi. Sai, che Minosse, appena uscita  
Alla luce del dì perdè una figlia  
*Alc.* Rapita a lui da Atene.  
*Tes.* Anzi da Archeo.  
Archeo, che a noi congiunto  
D'affetti, e d'armi era nimico a Creta.  
*Alc.* Ed ei l'uccise?  
*Tes.* No, qual sua nudrilla  
Tal sempre fu creduta, e tal si crede,  
Mal nota anche a se stessa. Il gran segreto  
Svelò ad Egeo, a me fidollo il Padre;  
Perchè lo scopra, ove placar si possa

B

La



La legge del tributo a noi tiranna.

*Alc.* E dove è questa figlia?

*Tes.* In Arianna.

Bramo di farla mia, ma pur d'Atene

La libertà desio.

Salvare una vittoria

Può la mia Patria, e darmi l'idol mio.

*Alc.* Ma se l'avverso Cielo...

*Tes.* Voleffe il mio cader? Tu, amico, allora

Carilda all'amor tuo salvar potrai

Col prezzo d'Arianna. Io sol ti chieggo,

Che tu dica al mio ben quanto l'amai.

*Alc.* Ah, se tu m'ami, a me lascia il cimento.

*Tes.* Non posso, amico; il campo è mio? se il rif-

A vincere il mio cor fosse bastante; [chio

Non faria cor d'Eroe, nè cor d'amante.

*si parte.*

## S C E N A II.

*Alceste, ed Arianna.*

*Alc.* **P**ER Carilda speriam; ma dell'amico  
Mi spaventa il valore.

*Ar.* (Alceste è qui; si tenti.) Il suo campione  
Carilda avrà, tu'l sai?

*Alc.* Sì, o bella, e fia Teseo.

*Ar.* Lo difendano i Dei. Ma quanto duolo  
Ad Egeo costerà del figlio il zelo.

*Alc.* Non è sempre al valor nimico il Cielo.

*Ar.* Sempre loda gli audaci,

Chi sta fuor di periglio.

E pur se fosse a me concesso, al Regno

Serbar vorrei tal Prence, al Padre il figlio.

*Alc.*

*Alc.* Così Teseo, così vuol la sua gloria.

*Ar.* Ma non quella d'Alceste.

Solo Teseo s'espone; e neghittoso

Stassi Alceste giacendo in vil riposo!

*Alc.* Teseo per me risponda. Ah che non dissi  
Perchè cedesse il campo?

Ma risoluto e forte

Negommi il dono, e disse;

Che stimolo al suo core,

Oltre il zel della Patria, era l'amore.

*Ar.* L'amor! [Perduta io sono.]

*Alc.* Sì l'amor, Arianna. Allora io tacqui

Perchè pur troppo e si conosce, e vede

Che alla forza d'amore ogn'altra cede.

D'un volto amabile

Se un cor s'accende,

Invano, credimi,

Fuggir pretende;

Non è sì facile

La libertà.

Amor nell'etere

Fra l'onde impera

A quella instabile

Sua face altera

Chi mai resistere,

Chi mai potrà?

## SCENA III.

*Arianna, poi Minosse con Tauride.*

*Ar.* IL soccorrer Carilda.  
Dunque è impegno d'amor? Perché? .. ma  
Tauride quì col Re. Là mi ritiro, [viene  
E ascondo agli occhi loro il mio martiro.  
[*si ritira.*]

*Min.* Dov'è Carilda?

*Tau.* Quì ben custodita

Or or verrà.

*Min.* Si tragga

Con il solito rito all'ombra infausta  
Di que' cipressi; e là qual rea s'asperga  
Di quella, che l'aspetta onda funesta.

*Ar.* [Barbari ingiusti cenni!]

*Taur.* Ubbidirò. Poi nella densa notte  
Io stesso la trarrò d'Androgeo all'ara.

*Min.* E di vincer hai speme?

*Taur.* Di Tauride sì teme?

*Min.* Valoroso è il campion.

*Taur.* Non qual io sono.

*Ar.* (Vanti superbi!)

*Taur.* E puoi temer, ch'ei vinca?

Come saprà che non s'abbatte il mostro,  
Se le fauci di lui non passa il brando?  
Senza un filo che il guidi

Dal varco al centro, e poi dal centro al varco,  
Quale, e come uscirà del laberinto?

Ma vinca il mostro, e n'esca. A me poi venga:  
Non fa, che contro l'armi anche più forti,  
Oltre il mio gran vigor difeso io sono

Da

Da questo che mi cinge  
Del mio gran Genitor lavoro, e dono.  
*Ar.* [Quanto vi deggio, o Numi. Ho tutto inteso]  
*Min.* Va dunque, e vinci. Abbian da te riposo  
L'Ombre de' figli, e pace abbia il cor mio.  
*Tau.* Venga l'Eroe. Cadr. So qual son'io.  
*Min.* Bell'ombre dilette  
Riposo sperate;  
Più liete -- sarete  
Un Padre amoroso  
Riposo -- vi dà.  
E pace il mio core  
Ancora s'aspetta  
Da quella vendetta  
Che vi placherà.

## SCENA IV.

*Tauride, e Carilda fra guardie. Arianna  
in disparte.*

*Tau.* **T**Raggasi al fonte sì; ma non all'ara,  
Non al mostro Carilda. Io vò salvar-  
Se ascolta l'amor mio. Vieni Carilda. (la,  
E voi là m'attendete

(*allè guardie che si fermano.*)

Vieni. Oh qual per te sento al cor pietade!  
*Car.* Sarebbe a' mali miei dolce conforto  
D'ogn'altro la pietà; la tua ch'è finta,  
E che m'insulta, onta mi reca, e sdegno.

*Ar.* [Ben risponde.]

*Taur.* Sì ardita

Ti rende il tuo campione?

*Ar.* (Ah Teseo ingrato!)

B 3

*Tau.*

*Tau.* Sai che l'estremo fato è a te vicino.

*Car.* So, che a morte mi guida ogni mio passo.

*Tau.* Ma se volgi men fieri i vaghi rai

Al tenero amor mio, bella, vivrai.

*Car.* Se l'amarti mi salva;

Tosto all'ara si vada;

La morte è minor pena:

O qui, se vuoi, mostro crudel, mi svena.

*Tau.* Vieni. *(prendendola per un braccio.)*

*Car.* Indietro.

*Tau.* Qual braccio

Toglierti a me potrà?

*Ar.* Quel d'Arianna. *(uscendo.)*

*Tau.* *(Cedo mal grado mio.)* Guardie alla fonte  
Venga costei. Superba i miei furori *(ad Ar.)*

Temer dovrai. Tu vieni, ingrata, e mori.

*[a Car.]*

*[si parte.]*

## S C E N A V.

*Arianna, e Carilda.*

*Ar.* **M**E rispettate. Or ora a voi la rendo.  
*(alle guardie, che essendosi avvanzate,  
tornano a ritirarsi.)*

Tu nel tuo Eroe confida;

Illeso serberallo amor che il guida.

*Car.* *(Noto è l'amor d'Alceste.)*

Io questo zelo almen deggio a chi m'ama.

*Ar.* *(Teseo infedel!)* Dov'ei di te si accese?

*Car.* In Atene.

*Ar.* *[Ah crudel!]* Quant'è ch'egli arde?

*Car.* Dacchè mi vide, e crebbe amor cogli anni.

*Ar.*

*Ar.* Nè mai scemò l'ardore?

*Car.* Amor più forte,

Nè amante più fedel mai non si vide.

*Ar.* Felice te! *(La gelosia m'uccide.)*

*Car.* Ma che prò? tanta fede

Da me non ha in mercede altro che lodi.

*Ar.* Che! Tu non l'ami?

*Car.* Ad altra face avvampo.

*Ar.* Nè l'amerai, quando ti serbi in vita?

*Car.* Esser gli deggio ingrata, e n'ho dolore.

*Ar.* *(Giusta pena all'iniquo.)* Or vanne, e spera;

Del viver tuo son certi i voti miei.

*Car.* *[Ah da Teseo la vita aver vorrei.]*

O dolce amica face,

Che m'accendesti il core,

Per me d'eguale ardore

Accendi il caro ben.

Saper potresti, o Dio, *(ad Ar.)*

Quanto per lui mi struggo,

Quanto fedel son'io,

Se provi amore in sen.

## S C E N A V I.

*Arianna, e poi Teseo.*

*Ar.* **V**Uoi di più, cor tradito? alma ingan-  
 Di, vuoi di più! Vedesti il tradimen-  
 Sapesti il traditore.... [to:  
 Ma quì giunge. L'amore odio diventa,  
 E di giusto furor palpita il core.

*Tes.* Mia cara, in quei begli occhi  
 Veggo le brame tue. Pietosa, e amante  
 Fremi al periglio mio: lo so...

*Ar.* T'inganni.

Io tua? Io cara a te? Perfido, menti.  
 Io pietosa ed amante?

Temeraria pretesa! A me non cale  
 D'un core disleal: della tua vita,  
 [Ah dir nol so.] nulla mi cale, o infido.  
 La gloria, il brando, la vittoria, il campo,  
 Tutto detesto in te; ma più di tutto  
 Odio l'audace amor, che a me tu vanti.

*Tes.* Cieli! Parla Arianna, e a Teseo parla?

*Ar.* Io parlo, e parlo a te. Parlo a quell'alma  
 Che tutta ne' suoi lumi

Festeggiava il piacer di rivedermi.

*Tes.* Rimproveri non giusti. Odimi almeno.

*Ar.* Che dir vorrai? Nell'aspra lontananza

Le pene del tuo cor: che ti cimenti  
 Per farmi tua? Vorrai scoprir l'arcano?

Io già lo so. Mel disse Alceste. E vano.

*Tes.* (Sa ch'è figlia a Minosse. O incauto amico!)

*Ar.* Chiedimi adesso, chiedi

Se quella ancor son'io. No, non son quella.

Chie-

Chiedi s'io t'amo ancor. No, più non t'amo.  
*Tes.* (Come figlio d'Egeo m'odia Arianna.)  
 Perdona, o bella; io per salvar Carilda,  
 Ed Atene con lei, tacqui il segreto.

*Ar.* Odio le colpe tue; non già Carilda,  
 Di Teseo, e non d'Atene io son nimica.  
 (Ma si salvi l'ingrato.)

Va pur. Vinci. Ecco il modo. Il mostro or-  
 Cadrà se nelle fauci ei sia colpito. (rendo

Va pur. Del laberinto in sull'ingresso  
 Ferma uno stame: ei t'accompagni; e poi  
 Scorta ti sia per rintracciar l'uscita.

E se a Tauride togli  
 Ciò che il fianco gli cinge, il vincerai.

Questa è gloria. Voler che tuo rimorso  
 Sia il beneficio mio. Vanne; ma sappi,  
 Che quella onde l'acquisto è tua speranza,

Tua però non sarà. Vincer potrai  
 Tutte le forze altrui; quel cor non mai.

*Tes.* Beneficio mortal! vincer funesto!  
 Se la bella conquista il Ciel mi togliev

*Ar.* Ancora in faccia mia mostri un dolore,  
 Ch'è colpa tua? N'avrai, n'avrai le pene.  
 Vanne. Salva Carilda, e salva Atene.

*Tes.* O Dio!...

*Ar.* Più non t'ascolto.

In Teseo che m'offende,  
 Odio il labbro, odio il core, ed odio il volto.

*Tes.* E pure io non son reo...

*Ar.* Va, traditore.

*Tes.* Traditor tu mi chiami?

Ah non mi dir così, bell'idol mio;  
 Sallo il Ciel, fallo amor, se tal son'io.

Traditor chi t'ama tanto

Puoi chiamar, beltà tiranna,  
E non vedi in questo pianto  
La costanza del mio cor?

Ad Amor chiedi, o crudele,  
Se a te sola io son fedele:  
Se t'amai, se t'amo ancor.

## S C E N A VII.

*Arianna.*

**N**Egate avesse almeno  
Le colpe sue; ma le confessa ardito.  
Tu che risolvi, o cor? S'ei più non arde  
Spegni le fiamme tue, rompi i legami;  
E di col labbro ancor, che più non l'ami.

Tefa la fatal rete  
Non vede l'augelletto,  
Onde fra' lacci stretto  
Perde la libertà.

Visto se avessi anch'io  
L'inganno all'amor mio,  
Non proverei l'affanno  
Di tanta crudeltà.

## S C E N A VIII.

Luogo suburbano con porta del laberinto  
da un lato.

*Carilda, e Tauride.*

**Tau.** **V**Ieni, fuggi dall'ira  
D'un Re crudel; tutto a salvarti è  
*Car.* Così servi a Minosse? [pronto

*Tau.* Servo al mio amor. Vieni mia sposa in  
*Car.* Io sposa tua! M'incenerisca, o Cielo, [Lenno  
Un de' fulmini tuoi, pria ch'io ti segua.

*Tau.* Dunque morir tu vuoi? Morrai; ma pria  
Ti farò tuo mal grado anch'esser mia.

*Car.* Barbaro, alfin trovasti onde atterrirmi.  
(Che sò? che dico? o Dei.) Lasciami sola  
Qualche momento almen. Con minor pena  
Forse risolverò.

*Tau.* Vò compiacerti.  
Già quì contro ogni scampo  
Pronti veglian d'intorno i miei custodi.  
Pensa, e risolvi. La mia legge è questa.  
O viver mia consorte,  
O passar senza fama in braccio a morte.

Pensa, superba, ingrata,  
Che vò da te quel core;  
O che dal mio furore  
Morte dovrai sperar.

Così, così vogl'io:  
Amor da te desio:  
Questo ti può salvar.

## S C E N A IX.

*Carilda, poi Alceste.*

*Car.* **N**Umi, voi lo soffrite? Altro conforto  
Chè l'inutile pianto, a me sol resta.

*Alc.* Carilda, o Dio, rasciuga  
Lagrime così belle, e sta più lieta.  
Tu vivrai sì, cor mio.

*Car.* Morte non temo:  
Maggior sciagura io piango.

*Alc.* E qual?

*Car.* Tauride l'empio  
Mi vuol sua sposa; e se da me si nega  
Ogn' insulto minaccia, e ancor la morte.

*Alc.* Meco fuggi da lui.

*Car.* Qual fuga ove di guardie il tutto è cinto.

*Alc.* Io t'aprirò la strada  
Fra mille spade ancor. Di Teseo solo  
Il rischio mi spaventa.

*Car.* Di Teseo?

*Alc.* Sì del tuo campion.

*Car.* [Che ascolto!]  
Egli per me si espone?

*Alc.* Il campo ei volle.

*Car.* Andiamo, andiam. (Così m'involo al crudo,  
E risparmiò il cimento a quel che adoro.)

*Alc.* Or vedrai la mia fe, bella spietata

*Car.* E colpa del destin, s'io sono ingrata.

(*si parte.*)

SCE-

## S C E N A X.

*Arianna, e Teseo.*

*Ar.* **V**Ediam Carilda. Io vo che salva ancora  
D'esser cruda all'iniquo ella mi giuri:  
Faccia nell'alma mia,  
Le vendette d'amor la gelosia.

*Tes.* Ferma, Arianna.

*Ar.* Ancor mi ti presenti?  
E chiedi ch'io m'arresti?  
(Ma partir io non so.)

*Tes.* (Sdegni funesti!)  
Soffri almen, che un momento....

*Ar.* T'invola al guardo mio.

*Tes.* Perdono imploro.

*Ar.* No; l'ardito amore  
Che si fa del tuo cor fasto ed orgoglio,  
Soffrir non deggio, e perdonar non voglio.

*Tes.* Il Cielo incolpa, se cangiar desio  
Non può il misero core...

*Ar.* Indegno taci.

Va: libera Carilda, e Atene ancora  
Ch'amo qual Patria, benchè nata in Tebe.

*Tes.* (In Tebe! e come? Dunque  
Nulla fa di se stessa; ma sdegnata  
Perchè si mostra?) Se mi amasti mai,  
Odimi, che fedel mi troverai.

*Ar.* [Ah fosse ver!] Parla; ma senza frodi.  
Lo devi a me, che ti mostrai la via,  
Onde sperar potiam libera Atene,  
E già salva Carilda.

(*sopraggiunge Tauride.*)

*Tes.* Odimi.

B 7

SCE-

## S C E N A X I.

*Tauride, poi Minosse con guardie, ed i suddetti.*

*Tau.* O V'è Carilda?

*Ar.* A me ne chiedi?

*Tau.* A te. Salva la chiami, e non ne fai?

*Tes.* (Cieli! che fia?)

*Ar.* (Qual nuovo colpo è questo?)

*Min.* Tauride.

*Tau.* A tempo, o Sire,

Quì volgi il piè. Carilda fugge. Andiamo.

(*alle guardie che si partono seco.*)

*Min.* Seguitela, e s'arresti

E' della Grecia vostra

Questa la fede? O tradimento! o ardire!

*Ar.* Innocente son'io.

*Tes.* Nulla m'è noto.

*Min.* Vengo perchè s'affretti

La mia vendetta, e nuove offese incontro?

[*Tauride ritorna solo.*]

*Tau.* Non si vede Carilda; e stesi al suolo

Giaccion là due custodi, ove col ferro

Chi la salvò si agevolò lo scampo.

*Min.* Qual braccio fu sì ardito?

*Tau.* Ecco, o Signor, della sua fuga i rei.

*Ar.* Mi puniscan gli Dei se rea son'io.

*Tes.* Chi ha valor per l'impresa

Gl'inganni usar non fa. Tauride mente.

*Tau.* Come?

*Min.* T'accheta. Udite. Ostaggio vostro

Per l'intero de' patti è quì Arianna.

A co-

A colei che fuggì, perfida, audace  
Arianna succeda.

*Ar.* (E Teseo tace!)

Altra vittima chiedi al Re di Atene.

*Min.* Io qui la trovo in te. Parlano i patti,

Ad Astrea così piace.

Per Carilda Arianna.

*Ar.* [E Teseo tace!]

*Tes.* (No, non morrà il mio bene.)

*Ar.* Rea non son'io.

*Min.* Rea ti fa il tuo destin: rea il tuo dovere.

S'arresti. Al fonte, all'ara, alle catene

Arianna si tragga.

*Ar.* Sì, sì traggali ai ceppi

Quest'infelice rea: vada tradita,

E abbandonata a morte

La misera Arianna.

Così pago vedrassi

L'ingratissimo Ciel, che può salvarmi:

Ma che di me crudel pietà non sente,

E mi lascia morir, benchè innocente.

Non mi spaventi o barbaro: (*a Min.*)

Tiranno sì morirò.

(Ma tu per me una lagrima (*a Tes.*)

Non spargi, ingrato, no.)

Chi mi soccorre, misera?

Quest'è morir per me?

Vado a morir: ma sentimi: (*a Min.*)

Avria di me pietà,

Chi in petto il cor non ha,

Chi genitor non è.

(*si parte con Tauride e guardie.*)

## S C E N A X I I.

*Minosse, e Teseo.*

[colpo]

*Tes.* **T**eseo che fai? che pensi? E questo un  
Che abbatte il tuo valor. Credevi  
Col fuggir di Carilda. [forse]

Il cimento schivar. Merita lode  
Il tuo coraggio in ver. Se per Atene  
L'impegno tolto in forma tal sostiene.

*Tes.* Mi deridi, o Signor; e pur sarebbe  
D'Arianna la morte,  
Più sensibile a te di quel che pensi.

*Min.* A me? Perché? T'inganni.

*Tes.* Più dir non posso.

*Min.* Eh, Teseo, io veggio assai  
Turbato il tuo gran cor: fuggì il tuo bene;  
Più non ti cal di liberare Atene.

*Tes.* E' vano il tuo pensier. L'istesso io sono.

*Min.* Che tardi dunque? E' quello  
Del fatal laberinto il cupo ingresso.  
Là ti attende il cimento.

Vinci, torna, se puoi, ch'io son contento.

*Tes.* Sì, sì vadasi pur; s'apprestin l'armi:  
S'apra l'antro fatal; pronto son'io  
Tutto è facil conquista al braccio mio.

Ma se tu d'Arianna  
Le vicende sapessi, e i casi atroci  
Crudel non le faresti

E di dolce pietà t'accenderesti.

Se tu sapessi appieno

Quel che il mio cor già fa,  
T'accenderesti in seno

D'a-

D'amore, e di pietà;  
Ma so che non m'intendi.  
Nè posso ancor parlar.  
*Pensaci.* Io già m'invio  
Dove mi guida amore.  
Tu intanto col tuo core  
Sappiti configliar.

## S C E N A X I I I.

*Minosse.*

**D**I Teseo il favellar destommi in seno  
Certo insolito affanno,

Ch'io non intendo appieno. O sommi Dei  
Questa è forse pietà? Ma per chi mai?  
Per Arianna? oimè, da quest'istante

Tremo a quel nome; e mentre  
Il sacrificio appresto,

Sento una voce al core  
Che mi sgrida, e mi dice,  
Fra sospiri e querele:

Empio, ti pentirai; ferma crudele.

Tacete, sì, tacete,

Affetti del cor mio:

Barbaro non son'io;

E' giusto il mio furore.

Ah, che mi sento in petto

Un torbido sospetto,

Che mi trafigge il core,

Che delirar mi fa.

Ma perchè mai sospiro

Così turbato, e mesto?

E per chi mai deliro

D'affanno, e di pietà?

*Il fine dell' Atto secondo.*

A T.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Resta il luogo suburbano con porta  
del laberinto.

*Alceste, e Carilda.*

*Alc.* **T**I salvò dalla morte il mio periglio.  
E il tuo destino ora a sfidar ritorni?

*Car.* Era Tauride solo il mio spavento;  
Ma poichè la tua spada a lui mi tolse,  
Nulla più temo. A costo d'Arianna  
Non vò la mia salvezza.

*Alc.* Vorrai dunque, o Carilda...

*Car.* Rendermi al mio destin. Sappia Minosse,  
Che l'ingiurie temei, non già la morte.

*Alc.* Degno è di te il pensiero; e l'atto illustre  
Ha di Teseo il valore in suo sostegno.

*Car.* Molto deggio all'Eroe: ma chi lo trasse  
Ad esporfi in tua vece?

*Alc.* La sua fama, e il suo amor.

*Car.* E d'onde il fai?

*Alc.* Ceder pregommi a lui l'impresa, ed io  
M'arresi ai detti suoi, quando conobbi  
Che in questa guisa egli acquistar potea  
La sua dolce Arianna.

*Car.* La sua dolce Arianna?

*Alc.* Sì, per essa ei s'accese.

*Car.* Ed essa?

*Alc.* Arde per lui di fiamma uguale.

*Car.*

*Car.* (Io rival dell'amica?

Io cagion del suo duol con la mia fuga?

No, mia virtude, ella rival non m'abbia:

No, per me nel periglio ella non sia.)

*Alc.* Viva il cor di Carilda. Io certa spero

Di Teseo la vittoria; e sol mi duole,

Che il mio amore infelice

Di salvarti, o mio ben, non abbia il vanto.

*Car.* Sempre forse infelice

Tu non farai. Al par del tuo soccorso

Il desio che ne avesti in te mi piace.

Dimanda al Ciel, che mi difenda, e spera

La tua felicità dal viver mio.

*Alc.* Se tal speme mi dai lieto ti seguo.

*Car.* No, fermati che sola esser degg'io;

Quando al Re mi presento. Alceste, addio.

Serbate, o Dei pietosi,

Quel cor che mi difende;

A tante sue vicende

Mi sento, o Dio, morir.

E tu sperar ben puoi.

Forse più lieto al fine

Mercede a' sospir tuoi:

Più non ti posso dir.

SCE-

## S C E N A II.

*Alceste.*

Questo solo mi basta: altro non chiede  
L'amor mio, la mia fede;  
E se le usate prove  
Di Teseo dal valor lice sperare;  
L'amor suo, l'amor mio, Creta ed Atene  
Sperino il fine ancor delle lor pene.

La bella che adoro

Tiranna non è.

Un dolce ritorno

Già resta per me.

Attendi mio core

La calma la pace

La speme fallace

Con te non farà.

Già veggo la stella

Felice pietosa.

La cara facella,

Che lieto mi fa.

## S C E N A III.

Sotteranei del labirinto, ove sogliono  
condursi le vittime al Minotauro.

*Teseo.*

O Ve son? qual orrore  
Spirano da ogni parte  
Di quest'orrido elaustro i duri sassi?  
Che fo? dove rivolgo  
Per l'obliqua sentier gl'incerti passi?  
Quì del mostro biforme  
Se pur non erra il guardo;

Par-

Parmi veder che l'orme  
Abbia già impresse il biforcuto piede;  
Ond'ei poco di qua lontan s'aggiri.  
Quì dunque, ove più largo, e aperto il vallo,  
Offre più agevol campo alla battaglia;  
Con fermo piè l'attendo;  
E il fido condottier al muro appendo.

*(attacca il filo ad una scena.)*

Numi del Ciel, giusto rettor del tuono,  
Tu dell'Attica terra  
Minerva protettrice,  
E tu, mio gran progenitor Nettuno,  
Assistetemi voi. Ma più d'ogn'altro  
Tu che a pugnar mi sproni, o Dio d'amore,  
Dà forza al braccio, se dai moto al core.  
So, che grand'è il cimento;  
Ma non temo il mio rischio. D'Arianna,  
E della Patria, non di me pavento,  
Coraggio, o mio valor. Tu la mia vita  
Quì non difendi; ma colei che adori.  
Che dunque più t'arresta? O vinci, o mori.

[*Si vede in lontano il Minotauro, che gira  
per il laberinto; e s'avvanza poi sul  
terminare dell'aria.*]

Quì ti sfido, o mostro infame;

Vieni pur; ch'io non pavento

La tua rabbia, il tuo furor.

Protegete le mie brame,

Giusti Numi; or che mi sento

Pien d'ardire, e di valor.

[*segue il combattimento col Minotauro,  
che resta estinto.*]

Grazie vi rendo, o Numi, ho vinto, ho vin-  
*(riprende il filo, e si parte.)* (to.

SCE-

## S C E N A IV.

Brigione

Arianna, e poi Teseo.

**C**rudi marmi, empì ferri, aspre ritorte,  
 E di strage, e di morte  
 Fieri preludj, immagini spietate,  
 Voi del mio cor tutto il dolor non fate.  
 Per Teseo, ch'anche adoro....  
 Menti, mio labbro. Io Teseo adoro? Menti.  
 Più di voi, duri sassi, egli è crudele.  
 Più di voi, mie catene, egli è inumano.  
 Sparse quel cor, quel ciglio  
 Una lagrima sola, un sol sospiro  
 Su quella che ascoltò mortal sentenza?  
 Arianna ad un mostro, e lo comporta!  
 Tal mi abbandona il crudo, e mi vuol morta.  
 Teseo, Teseo....

Tef. Ecco Teseo.

Ar. Che miro! a che venisti?

Tef. Cara, con questo ferro....

Ar. Esser vuoi forse

Il carnefice mio? Passami il core.

Tef. Il mostro.

Ar. Il fo mi aspetta.

Tef. Il mostro è ucciso.

Ar. Stelle....

Tef. E, tua mercede, il vincitor ne sono.

Ar. Tu Vincitor! Respiro.

Tef. A questo filo,

Anzi ne deggio al tuo favor l'uscita

Dal

Dal difficil recinto. A me sol resta  
 Per la salvezza tua Tauride oppresso.

Ar. Che! tu mi salvi?

Tef. Il mio fedele amor non dovea meno.

Ar. Perchè dunque tacesti

Ne' casi miei; se pronto or mi soccorri?

Tef. Il cor parlò.

Ar. Ma disse a me Carilda.

Che nel campione suo l'amante avea.

Tef. S'intese dir d'Alceste sol, che l'ama,  
 E che suo difensore ella credea.

Ar. So pur, ch'era il tuo rischio opra d'amore.

Tef. E' ver di quell'amor che mia ti vuole.

Ar. Si difende Carilda,

Per voler Arianna! Ah Teseo, Teseo...

Tef. Questo è l'arcano mio. Pochi momenti  
 Ti restano a saperlo. Al campo io volo.  
 E al trionfo, onde sei parte migliore,  
 Io t'aspetto. La fede, e l'amor mio,  
 Cara per me là parleranno. Addio.

[Vuol partirsi, e s'incontra in Tauride]

## S C E N A V.

Tauride, e i suddetti.

**Tau.** Teseo ti credi forse  
 Perchè il mostro atterrasti,  
 Libera di goder la tua Arianna?  
 Quanto, quanto s'inganna  
 Il tuo folle pensiero. Ancor ti resta  
 Tauride a superar, e del cimento,  
 Credimi pur la maggior prova è questa.

Tef. A nuova pugna espormi

Per

Per lei non temo, no.

*Ar.* Ma ti rammenta,

Che salvar la mia vita

Non puoi senza la tua; che nel tuo sangue  
Verferesti anche il mio da ogni ferita.

*Tes.* Vieni Tauride al Campo, io la t'aspetto,  
E vedrai qual coraggio io serbo in petto.

*Tau.* Vada pur baldanzoso *[si parte.]*

Teseo del mostro ucciso. Armi la mano.

Scorgerà, se in valore

Ceda al figlio d'Egeo, quel di Vulcano.

Un folle ardir m'accende

Di sdegno e di furore,

E sento in questo core

L'ufato mio valor.

Vedrai sì quell'altero

Oppresso e prigioniero

Cader sotto il mio brando

Fra l'onte, e fra il timor.

## SCENA VI.

*Arianna.*

**C**Ielo tu che l'ascolti,  
Tu che vedi il mio core,  
L'innocenza difendi;

Fa Teseo vincitore,

Atene salva, e in libertà la rendi.

Amore nel petto

Coraggio mi dà:

La forte d'aspetto

Cangiando si va;

Ognor più m'accendo

Di

Di speme e d'ardire

Nel dolce desir

Del caro mio ben.

La speme d'amore

Già parla al mio core,

E tutta mi toglie

La tema dal sen.

## SCENA VII.

Anfiteatro con Trono.

*Minosse con guardie, e Tauride.*

*Min.* **T**Eseo il mostro atterrò. Dal laberinto  
Salvo egli uscì. Le sue vittorie io te-

*Tau.* Tauride basta ad arrestarne il corso. *[mo.]*

*Min.* Ah mio fido, io pavento

Più, che di Teseo, il cor l'avverso fato.

Vendetta troppo lieve

Quelle son, che svenai vittime sole

Alla trafitta mia misera prole.

*[vuol partire e gli si presenta Carilda]*

## SCENA ULTIMA.

*Carilda, indi Alceste, Arianna,  
Teseo, e detti.*

*Car.* **S**ignor la rea son'io. Della mia fuga  
E' innocente Arianna. Ella si assolva,  
Io fida al mio destino a te mi rendo.

*Min.* Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno

Virtù non è, ma un perfido coraggio,

Cui

Cui si vietò dai cenni miei lo scampo.

*Car.* Sì per salvarmi, è ver, non dalla morte,  
Ma da un empio....

*Tau.* Costei più non s'ascolti.

*Car.* Temea quel labbro infame.

[*additando Tauride*]

Che mi parlò d'amor: quel crudo core  
Che minacciò al rifiuto infamia, e morte.

*Min.* Duce?

*Tau.* Ella mente.

*Car.* Or or dirallo il Cielo.

*Min.* Non più. Teseo: quì venga;

Tu alla pugna t'appresta; e me presente

Chi sia reo, chi innocente;

E se d'Atene alla speranza arrida,

O di Creta agli sdegni, il Ciel decida.

(*va sul trono*)

*Alc.* Vieni, teco son'io. (*a Teseo*)

*Ar.* E meco ho la mia speme.

(*al detto*)

*Tes.* E t'accompagna (*ad Arianna*)

Il mio valor.

*Min.* La rea colà si offervi. (*alle guardie*)

*Car.* Io son la rea.

*Ar.* Carilda.

*Car.* Tornar vittima io volli;

Poi che ai barbari insulti

Alceste m'involdò; ma il Re inclemente

Non m'udì. M'oda il Cielo. Ella è innocente.

*Min.* Segua, segua la pugna.

*Tau.* Eccomi, o Teseo, ecco il mio brando, vieni:

[*sfodera la spada*]

Sia pur grande il valor, che tu dimostri.

Meco pugnar, non è pugnar coi mostri.

*Tes.*

*Tes.* Chi i mostri sa atterrar, anche l'orgoglio  
Dei superbi deride.

Seguir Teseo ben fa l'orme d'Alcide.

[*sfodera la spada*]

[*Segue il combattimento in fine di cui Teseo  
strappa dal fianco di Tauride una fascia.*]

*Tes.* Cedi che questo cinto

Solo era il tuo valor.

*Tau.* Ti cedo.

*Tes.* Ho vinto.

*Min.* Il Ciel parlò per voi. [*scende dal Trono*]

*Alc.* (O trionfo!)

*Lao.* (O contento!)

*Tes.* Signor, mi si conceda,

Che la ragion de' patti io ti rammenti.

*Min.* Vincesti, tanto basti. A Teseo io rendo

Le vittime, e l'ostaggio. A voi rimetto

Colle colpe le pene;

E dal fiero tributo assolvo Atene.

*Tes.* Se a Teseo vincitor tanto concedi,

Nulla da te si dona a Teseo amante?

*Min.* Pegno è Teseo di te, bella Arianna.

*Ar.* Se piace al genitor sua già son io.

*Min.* Col mio consiglio affretterò il suo voto.

*Tes.* Perch'io acquisti la bella

Non Archeo, ma il tuo cor solo consiglia.

*Min.* Come? Non bene intendo.

*Tes.* Ella è tua figlia?

A te Signor la rendo,

Quando già salva è Atene. Inganno o frode

Temer non dei. Tutto saprà Minosse

Quando in prova di fede agli occhi suoi

Le regie fasce io mostri, e i segni ei vegga.

*Min.* Figlia pur ti ritrovo.

*Ar.*

*Ar.* Caro mio genitor, io pur t'abbraccio.

*Min.* Prence, sol tua merce son padre ancora

Quando perir dovea,

Tu la figlia mi salvi. A tanta fede

Non sono ingrato; a te crudel non sono,

Tu mela rendi, ed io al tuo amor la dono.

*Tes.* O dono sospirato!

*Ar.* O fido amore!

Bella tu vivi. (*a Laodice*)

*Lao.* Intendo, e tua mi giuro. (*ad Alceste*)

*Min.* Si goda. Il Ciel di Creta

Le stelle non mirò mai più serene.

*Tes.* Nè giorno vide mai più lieto, Atene.

### C O R O.

Ecco il dì, che fa beato

Il desir del nostro cor.

Ecco il dì ch'è destinato

A bear il nostro amor.

*Il fine del Dramma*